

RECENSIONI A "QUANDO IL DELITTO È ARTE"

recensione di Maria Antonietta Macciocu, scrittrice, per "Tra parole e immagini"

La bellezza, la bruttezza, il corpo e la mente, l'arte e le ferite del cuore e della psiche: c'è molto di più di un giallo in questa storia di dolore e di caduta, di violenza senza riscatto, di rabbia e di sconfitta.

Giovani e belle donne uccise e composte come quadri o performance concettuali, con un rompicapo per l'investigatore solitario bello e ferito anche lui, come forse un po' lo sono tutte le persone.

Uomini egoisti ma soprattutto distanti anche quando dimostrano generosità, e donne che non sono state da meno, in un passato di abbandono e di crudeltà che non si può dimenticare.

Una storia che scivola in modo quasi naturale, con un linguaggio senza orpelli o eccessi, con la simbologia gentile dei fiori, a dimostrare che **la patologia può stare nella vita mischiandosi con comportamenti che sembrano normali anche quando non lo sono.**

Killer non sono solo il buio della mente, l'orrore e il sangue, ma le omissioni, le indifferenze, le reticenze, i rifiuti, le bravate di cui siamo capaci. I baratro senza catarsi.

Mi è piaciuto molto e mi ha interessato: **come sempre Tiziana Viganó attraverso una storia ci racconta un pezzo di umanità, il fondo ambiguo, torbido e frantumato della fragile natura umana.**

recensione di Patrizia Debicke, scrittrice e bookblogger, per il blog "Contorni di noir"

Sono passati anni dalle indagini di Adelio Rusconi "Sinfonia nera in quattro tempi" e molte cose sono cambiate per l'ex maresciallo. Intanto la laurea in giurisprudenza e i casi di omicidio brillantemente risolti gli hanno rivoluzionato la vita.

Da poco infatti Rusconi che ha compiuto quarantaquattro anni ed è stato addirittura promosso capitano. Ha fatto e visto tanto, troppo forse? Certo è che ora deve imparare a convivere con il nuovo se stesso. Imparare a riconoscersi, ad allontanare la malinconia e quel senso di inquietudine di non riuscir a liberarsi mai completamente dal male che, pur solo sfiorandolo, l'ha indelebilmente marchiato. E la sgradevole sensazione che perfino la sua vita privata stia perdendo colpi.

'E tuttavia invece di stare a piangermi addosso, dovrei pensare al futuro e pormi degli obiettivi per andare avanti' s'ingiunge, alzando gli occhi sul Monte Rosa splendido testimone delle sua solitaria passeggiata domenicale in quel pomeriggio di fine estate.

Ma l'improvviso squillare del suo cellulare interrompe sia la passeggiata, che le sue elucubrazioni. Chi chiama è il suo brigadiere, Totò Lo Monaco, per informarlo della scoperta di un omicidio a Legano. Deve rientrare subito e raggiungerlo prima possibile. Poche ore prima infatti, in un'isolata villetta di periferia, la domestica, venuta per dare una mano prima di pranzo nonostante il giorno festivo, ha scoperto il cadavere della padrona in camera da letto. La stanza era in ordine ma la giovane donna, Silvia Leonardi, giaceva nuda, esanime, appoggiata ai cuscini in una posa plastica ma sensuale. Aveva un fiore nei capelli, un nastrino di velluto annodato con un fiocco sul collo e un gatto nero morto ai suoi piedi. Non presentava segni di violenza, il volto appariva rilassato, quasi sereno. Come se la morte avesse fermato per sempre la sua bellezza.

Neppure fosse un'opera d'arte.

Uno strano delitto dai connotati decisamente particolari, rituali forse? E secondo Greta Hofer, brillante medico legale ed ex fidanzata del capitano Rusconi, per diversi aspetti molto simile a un altro avvenuto quattordici anni prima. Anche in quel caso la vittima era stata ritrovata plasticamente nuda adagiata sul letto con fiori tra i capelli e con animale morto ai suoi piedi, non un gatto ma chihuahua, un cagnolino... Ma visto che la vittima, insomma la ragazza uccisa, era Lara, la sua migliore amica, Greta si era trovata coinvolta sia come coinquilina che come scioccata testimone. Un omicidio che allora era stato imputato al fidanzato

di Lara, Mario Dominici, fatto condannare dalla polizia, ma tornato da poco in libertà dopo aver finito di scontare la sua pena. Stavolta però Dominici che può contare su un alibi di ferro, sarebbe del tutto estraneo.

Ma è lì solo inizio di un'atroce serie di assassini di donne che recano lo stesso marchio speciale di un serial killer: Delitti in cui la scenografia, la cura di ogni dettaglio e la messa in posa dei cadaveri sembrano quasi voler introdurre un nuovo e macabro stile. Uno stile che si rifà a una "performance art" perseguita con nuove forme artistiche, macabre riproduzioni tratte da famosi dipinti, sculture e installazioni di celeberrimi artisti del passato o contemporanei. Con un omicida in piena escalation: un serial killer innamorato amante dell'arte? Ma sarà vero?

Certo è che il caso, peggio di un rompicapo, scatena nella gente le paure e fantasie più morbose. E mette Rusconi e la sua squadra di carabinieri sotto pressione dei superiori e mediatica. Perché a conti fatti finora non hanno in mano nessuna vera traccia, dispongono solo di pochi labili indizi, e si disperdono vanamente su un ventaglio di false piste.

Invano la squadra del capitano Rusconi cerca di prevenire e ostacolare i delitti che il killer camminando come un funambolo su una lama di rasoio, continua a compiere, lasciando dietro di sé plateali "Performance", cesellando ed esponendo con le sue mani corpi morti, uccisi con raffinata abilità.

Rusconi non può mollare, deve impegnare tutto se stesso e i suoi collaboratori. Niente e nessuno dovranno poterli fermare ma la rincorsa sarà lunga, ardua e costellata di trappole. La preda è in fuga e sembra poter restare sempre ad almeno due lunghezze davanti agli inseguitori. Ma i cacciatori, devono insistere, senza darsi mai per vinti e senza mai mettersi in discussione, fino a riuscire a interrompere quella spaventosa sequenza di crudeli omicidi.

Certe storie di indifferenza, o peggio sopraffazioni e abusi, possono segnare nel profondo, senza rimedio e per sempre. Il male genera molto spesso altro male? Ma qual è la linea di confine tra vittima e carnefice, qual è il limite oltre il quale quel rapporto di luci e ombre si capovolge? E può essere considerata giusta la vendetta se la vittima sceglie di trasformarsi in efferato carnefice?

Uno spaventoso dramma generato dagli abissi della umana follia, scandito dai capitoli di un romanzo tragicamente appoggiato da Tiziana Viganò alla sua colta passione per l'arte.

recensione di Alessandra Micheli per il blog "Les fleurs du mal"

Tempo fa, molto tempo fa, lessi un saggio che mi diede una strana emozione una sorta di complesso emozionale difficile e ingarbugliato sospeso tra fascino e repulsione. Era di un grande artista, discusso ma famoso all'epoca un certo **Thomas de Quincey. Scrittore, giornalista traduttore nato a Greenheyes nel 1785** fu originale, dissacrante e molto controverso, per quell'epoca così pudica come fu il vittorianesimo. Famosi restano, spero li conosciate, i suoi molteplici lavori dai titoli inquietanti come le confessioni di un mangiatore di oppio e...l'assassinio come una delle belle arti. Si avete capito bene.

Il nostro poliedrico scrittore **sostenne, provocatoriamente, che anche l'atto più esecrabile della società poteva avere un fine anche estetico.** Si trattava, quindi di raccontare e analizzare questo atto contro natura anche nella sua volontà di **rendere, l'omicida una sorta di deus ex machina, dotato di una sua visione dell'arte totalmente finalizzata a cogliere l'attimo supremo, quello in cui la vita sfugge e si ricongiunge in qualche strana dimensione spettrale.**

E non per una conseguenza naturale, ma per un atto volontario.

Uccidere poteva essere paragonato alla sensazione orgasmica di chi su tela trasporta la sua visione della vita.

Fu una presa di posizione sconvolgente.

Seppur dotata poi di un certo humor nero, molto british, De Quincey collegando l'omicidio a una presa di posizione che intendeva "manipolare" a proprio piacimento la materia umana, spiegava anche **la fascinazione che lo stesso suscitava sulle persone.**

E per quanto mi creasse una sana repulsione, scontrandosi con la mia etica e perché no, con la morale, non potevo negare che il saggio metteva anche in luce quella voglia un po' voyeuristica che ha da sempre contraddistinto la morte, che sia omicidio di stato o incubo partorito dalla mente umana per nulla lineare. E oggi come mai viviamo in un'epoca in cui i social e la tecnologia costantemente ci informano dei dati scabrosi dei delitti, mettendo in luce come noi siamo, in fondo avidi di particolari come se assistessimo a una strana mostra o rappresentazione.

Pur portando alla luce, quindi questa morbosità di fronte all'atto peggiore per la civiltà, atto per cui secondo Hobbes è nato lo Stato, quasi nessun autore si è potuto concentrare su questo punto. Utile non solo ai fini della trama, ma anche per porre in evidenza gli assunti culturali e sociali propri di un ambiente preciso.

Pochi tranne Tiziana Viganò.

Nel suo giallo Quando il delitto è arte, l'autrice affronta dal punto di vista narrativo, le stesse suggestioni che tormentarono forse, mi piace pensarlo, De Quincey: oltre alla malattia mentale, oltre all'evidente volontà distruttiva dell'assassino verso un mondo che non riconosce suo, può esserci, dietro all'omicidio una latente volontà estetica?

Sicuramente deviata, com'è deviato chi si sostituisce a dio per provare l'ebbrezza del sommo potere. Ma che in fondo spersonalizza così tanto l'oggetto delle sue perverse fantasie da renderlo simile alla creta modellata, e alla tela bianca, pura dissacrata dal colore?

L'omicidio qua tenta di immortalare la bellezza. Tenta di frenare il tempo che fugge. Non è solo vendetta e voglia di rivalsa. C'è un evidente, malato piacere nella rappresentazione di un ideale "estetico" che si sposa in modo malsano con appunto il reato.

Il killer vuole purificare le vittime fino a renderle non più pericoli, persone con una propria anima, personalità o ossessione, ma semplici e innocui pezzi di una mostra eterna e immutata.

E' questa la forza del libro.

Seppur i gialli si occupano di indizi e di dare una sorta di spiegazione bonaria di un male reso banale, la Viganò comprende come le pulsazioni malate che portano alla volontà di dominio estremo (togliere la vita e ergersi a divinità) forse nascondono un dramma ancor più profondo: **la volontà di rendere il male arte per vincere, seppur in modo apparente, ciò che ha nutrito lo stesso.**

E' così che la vittima diventa carnefice e sublima il suo dramma di sconfitto tramite una composizione che, in modo contorto, redime una società che produce e contribuisce costantemente a creare le basi per il caos.

Come dire è la società in fondo che forma il serial killer, oltre la genetica e forse la predisposizione alla malattia.

E' tutto qua in questo meraviglioso libro, sempre più vicino a quello che oggi è possibile definire il **giallo sociale.**

Una sorta di escamotage, il delitto, per parlare di altro affrontando temi importanti e scomodi.

Tutto il marcio si riversa nei protagonisti del libro: nel killer frutto di un mondo malato, nel capitano Adelio che in questo viaggio nell'abisso ne resta, inevitabilmente e inesorabilmente toccato.

Un libro intenso, capace di emozionare ma anche di donare il brivido più intenso che ogni lettore desidera: quello di comprendere come la falsificazione necessaria per un romanzo, a volte si intreccia indissolubilmente con la realtà.

recensione di Lucia Cristiano per il portale del giallo "MilanoNera"

Un pomeriggio di fine estate viene sconvolto dal ritrovamento del cadavere di una giovane donna. Non presenta segni di violenza, non ha tracce evidenti di quella che potrebbe essere la causa della morte, anzi, il viso è rilassato, quasi sereno. Giace nuda sul letto, in una posizione sensuale, la morte ha intrappolato la sua bellezza rendendola eterna, come un'opera d'arte.

La squadra del capitano Rusconi si mette in moto per scoprire l'assassino, indagando nella vita della vittima, un'assistente sociale, seria, professionale, apparentemente senza nemici. La scoperta di un analogo caso del passato, un'amica di Greta Hofer, elemento della squadra di Rusconi, sposta le indagini dal professionale al personale, coinvolgendo emotivamente i protagonisti. Nel mentre viene rinvenuto un altro cadavere, stesso modus operandi, giovane donna, nuda, anche lei in posa come una scultura, un'altra Venere resa immortale dalla sua stessa morte.

Tiziana Viganò torna con il maresciallo, ora capitano Rusconi, alle prese con **un serial killer che uccide le proprie vittime non in modo violento, ma con una morte dolce, le addormenta, poi le "sistema", si potrebbe quasi dire che le allestisce, ricreando le Veneri delle grandi opere d'arte.** Inizia un gioco di potere tra il carnefice e la squadra designata ad indagare dove subentra anche un'esperta d'arte per interpretare le opere che man mano vengono create dall'assassino.

Un assassino che lentamente nel libro si racconta al lettore, confidando un'adolescenza da vittima di bullismo a causa del suo aspetto fisico, un passato che ha profondamente segnato la psicologia della persona, creando un'empatia che non giustifica di certo l'omicidio ma che offre una diversa chiave di lettura. La stessa chiave di lettura che mette in crisi anche il capitano, quando finalmente mette fine alla sequenza di omicidi.

Con una scrittura rapida e chiara, capitoli scanditi con le date, come un diario, Tiziana Viganò regala al lettore un romanzo dove traspare la sua passione per l'arte, con un bell'approfondimento sulla psicologia dei personaggi, dove **vittima e carnefice si fondono mescolando le luci e le ombre, dove tutti, in fondo sono colpevoli.**

recensione di Fiorenza Pistocchi, scrittrice

Il capitano dei Carabinieri Adelio Rusconi, immalinconito e frustrato per una storia sentimentale ormai finita e privo di stimoli professionali, a quarantaquattro anni si trova a un punto morto della carriera. Che cosa può restituirgli la motivazione a occuparsi di crimini e a rinnovare le energie?

Un delitto, forse, ma non uno qualsiasi, un delitto efferato, un mistero sconvolgente che ricalca uno schema preciso, quasi maniaco. **Rusconi comprende di avere a che fare con un serial killer, che dispone le sue vittime come le modelle ritratte da pittori famosi in alcuni quadri antichi e sculture contemporanee.** La bellezza delle vittime rende ancora più inquietante l'indagine e turba il capitano e i suoi collaboratori.

Il killer semina messaggi di sfida e accompagna i delitti con la presenza di fiori, il cui linguaggio, una volta interpretato e collegato, fornisce una chiave di lettura della vicenda al capitano, per ricostruire moventi e situazioni.

Inutile dire che il bravo investigatore, che si avvale di una squadra di fedelissimi ed efficienti sottoposti, riuscirà a dipanare l'intrecciata e complessa matassa e a scoprire il colpevole, tuttavia il finale a sorpresa lo lascerà con l'amaro in bocca. Viene aiutato da una bella anatomopatologa della quale in passato è stato innamorato e da una psicologa della quale potrebbe innamorarsi. **Ma la sofferenza che sfiora mentre indaga lo lascia di nuovo in dubbio se continuare a lavorare a casi tanto inquietanti.** Ci congediamo da lui, perplesso, ma convinto che un viaggio e una vacanza lontano dal solito ambiente gli ridaranno la voglia di rimettersi in gioco, professionalmente e sentimentalmente.

Tiziana Viganò, l'autrice, conduce il lettore passo dopo passo nel cuore dell'indagine e nella mente del capitano, così come in quella dell'assassino. Utilizza un **linguaggio accessibile e quasi pittorico**, in alcuni passaggi, che rende gradevole la lettura, nonostante il peso emotivo delle tematiche che tocca e approfondisce. **Si sente la sensibilità e la competenza di chi ben conosce le dinamiche psicologiche umane. Si percepisce ugualmente la passione per l'arte e per i fiori.** Rimaniamo con la curiosità di conoscere nuove avventure del bel capitano Rusconi, che sicuramente troverà, anche in vacanza, qualche mistero su cui indagare.

recensione di Sabrina De Bastiani per il blog "Thrillernord"

Un filo di pensieri ha racchiuso con un grande fiocco tre dei romanzi che ho letto nell'ultimo anno, tre romanzi, sulla carta, distantissimi tra loro, ma, di fatto, *molto forti, incredibilmente vicini*.

Tre romanzi per tre Artiste della penna, dalla sensibilità forte e dalla crescita repentina, simili per l'urgenza appassionata, e allo stesso tempo per la cura della parola, che infondono alle loro storie.

Tutto è cominciato dalla lettura di *"Solo uno sbirro"*, firmato da una scrittrice eclettica e poliedrica, verace e senza filtri, quale è **Elisabetta Violani**.

"Solo uno sbirro", è la lettura magnetica e fortemente innovativa di quella che è una parabola di vita. *La vita di uno sbirro*, appunto. Violani dà voce in presa diretta al protagonista, ne illumina di sincerità le ombre, la difficoltà delle scelte, la paura, il senso di giustizia e il rispetto, anche e non ultimo per se stessi, considerato che questo è figlio di quello che sappiamo portare agli altri. Scene che sono *tableaux vivants* di strada e sudore, un linguaggio allo stesso tempo diretto e lirico, una figura a tutto tondo che si staglierà davanti ai nostri occhi e per la quale ci ritroveremo a parteggiare, l'istinto *di coprirgli le spalle*, perché lui, lo sbirro di Elisabetta, per noi lo farebbe.

Ha iniziato, dunque, inconsapevolmente, a srotolarsi qui, il filo di cui dicevo, per arrivare ad abbracciare *"Ragazze lontane" di Isabella Nicora*. Altra storia, totalmente altra storia. Una saga che innamora, di quelle che attraversano anni e famiglie, epoche e fortune. Una penna potente, quella di Nicora, che riesce a mutuare la sensibilità, la fragilità umane, nell'ancora che salva la nave in balia delle onde. Il respiro ampio, cristallizzato nella bellissima, una di davvero tante, immagine delle tendine alla finestra mosse dal vento, ossimora con la compressione fatta di periodi e capitoli brevi, come schegge di pallottole, di *"Solo uno sbirro"* eppure si tengono per mano, queste storie, si incontrano in quello stimolo a chiederci, a pensare, ad abbracciare personaggi come fossero presenze palpabili.

Dai *tableaux vivants* di Violani, agli *arazzi* di Nicora.

Ed ecco, visione chiama visione, che giungo a leggere *"Quando il delitto è arte" di Tiziana Vigano'*.

Quadri, sculture, opere visive, sono qui riprodotti su scene del crimine. Corpi di donna come altrettante installazioni. Ma non è questa l'arte, la sola perlomeno, che mi regala questa lettura coinvolgente e preziosa, e mi ispira a serrare il fiocco che unisce questo pregevole romanzo ai due precedenti.

È la cura con la quale attraversa i coni d'ombra Vigano', penna raffinata e nitida, che dipana un'indagine noir, ma ne imbroggia e sgroviglia una personale, quella del protagonista, in un gioco di ombre cinesi che non confonde ma sublima ciò che è luce e ciò che è tenebra, nel passarvi attraverso.

Ed incontrare, in questo camminamento, lo sbirro, le ragazze lontane, il Capitano Rusconi.

Il filo della mia suggestione si intreccia qui, precisamente qui.

Nell'investigare delle vite, che dicono di noi, nel gioco di specchi di storie così ben congegnate è narrate che arriva a mostrarci la nostra di immagine, allo specchio, e quello che sarà il nostro profilo migliore, nella rifrazione della luce catturata ed espansa da queste meravigliose pagine.

In tutti i miei romanzi il piano dell'indagine coincide con il piano della ricerca della verità, sociale, filosofica, o direi più semplicemente "umana". Vi è l'uomo che si confronta con se stesso, o cerca se stesso.

(Andrea Camilleri)

Ecco.

Recensione di Giancarlo Bosini per il blog "Noiscrittorinolettori"

Una giovane donna viene uccisa, quattordici anni dopo un altro efferato delitto sembra replicarne le modalità; entrambe le vittime vengono ricomposte dall'assassino in modo tale da riprodurre celebri opere d'arte. Qualcosa colpisce, una sorta di amore negli allestimenti scenografici del killer.

Di nuovo altri femminicidi; la mano sembrerebbe la stessa. Può un omicida seriale essere rimasto dormiente per tutti questi anni? Il lungo lasso di tempo intercorso tra il primo delitto e i successivi potrebbe essere dovuto a molte ragioni; c'è forse stato un periodo di raffreddamento emozionale? Che cosa può aver scatenato il desiderio di uccidere ancora e con tempi sempre più ravvicinati?

Queste e altre mille domande sono quelle che il capitano dei carabinieri Adelio Rusconi, personaggio già incontrato in *"Sinfonia nera in quattro tempi"*, si pone quando si appresta a dirigere le indagini.

Inizia così una drammatica competizione tra la squadra del capitano Rusconi e un assassino che a poco a poco si svela, mettendo a nudo la propria personalità e la propria fatica di vivere, raccontando un passato che lo ha tragicamente segnato nella psiche, riuscendo a coinvolgere empaticamente il lettore, fino a portarlo ad analizzare i fatti da una inaspettata e drammatica prospettiva. Una chiave di lettura che metterà in crisi anche Rusconi, lasciandolo inevitabilmente sconcertato, quando finalmente riuscirà a porre fine a una catena di omicidi dove il confine tra vittima e carnefice diventa estremamente labile.

Una storia cruda, che trasporta nei meandri della mente umana e che mostra come sia possibile precipitare negli abissi della follia. Un caso che sembra un labirinto e che si fa più appassionante a mano a mano che proseguono le indagini, mentre gli eventi acquistano velocità rendendo la caccia sempre più avvincente.

Un "enigma artistico", dove il serial killer si ispira alle opere di alcuni grandi artisti; un folle i cui messaggi di sfida forniranno la chiave per ricostruire circostanze e moventi. **Un noir in cui non mancano approfondimenti sulla psicologia dei personaggi, dove la finzione romanzesca s'intreccia indissolubilmente con la realtà e in cui il delitto diventa un espediente per affrontare temi scomodi. Un libro ben confezionato, in grado di emozionare e provocare brividi: un libro da leggere.**

recensione di Ornella Donna per "Sololibri.net"

Tiziana Viganò, milanese, dopo *Sinfonia nera in quattro tempi*, pubblica *Quando il delitto è arte* (Golem, 2021), che ha un sottotitolo che spiega molto del contenuto stesso del libro e così recita: "...e il linguaggio dei fiori si fa messaggero di morte". Ed è proprio ciò che accade nel romanzo: i fiori, da sempre testimoni incontrovertibili di un linguaggio d'amore e di sentimento, si tramutano e diventano paradigma camuffato di morte e di violenza.

Il romanzo inizia con il capitano Adelio Rusconi, un

"Vero gentleman di altri tempi, la severa educazione, impartita dai genitori a suon di scapaccioni, e la disciplina dell'Arma avevano dato ad Adelio un savoir faire non comune tra i rudi esponenti delle Forze dell'Ordine: fedele al suo nome antico, che significa nobile d'aspetto e di animo, anche sul lavoro dimostrava una comprensione e un'empatia che lo distinguevano tra tanti. Negli ultimi anni aveva seguito corsi di psicologia che ne avevano ampliato le capacità: il risultato era un uomo davvero affascinante e benvenuto."

È sconvolto dal ritrovamento a Legnano del cadavere di una donna dove:

"Sul letto, adagiata su due cuscini, giaceva una donna nuda, in una posa molto sensuale. Aveva un fiore nei capelli e petali di rose sparsi intorno, il rossetto sulle labbra, un nastrino di velluto nero annodato con un fiocco sul collo; nessun segno di violenza [...]. E un gatto morto ai suoi piedi."

Il medico legale, Greta Hofer, alla vista del cadavere rimane sconvolta. Il perché è da ricercarsi in una precedente morte, sempre di una donna, sua amica, composta in modo identico:

"Una donna sui trent'anni, pelle bianchissima, adagiata su di un letto e appoggiata a due cuscini, bianchi. Il braccio destro leggermente piegato, con un braccialetto e un pendente, la mano sinistra sul pube, posata con delicatezza: la gamba sinistra incrociata con la destra. [...] Rosa come il fiore appoggiato tra i capelli su un orecchio, forse un ibisco? Sotto di lei lenzuola stropicciate, petali di rosa e uno scialle color crema ai piedi del letto un gatto grigio, morto [...] come se dormisse."

Che cosa lega queste morti, a cui faranno seguito, purtroppo, altre? Questi assassini hanno un unico fil rouge, che è da ricercarsi nel mondo dell'arte. Infatti sono tutte riproduzioni di famosi dipinti:

"Il capitano esaminava i due dipinti. La foto di Silvia distesa sul suo letto di morte era palesemente la riproduzione di quel famoso dipinto, anche nei minimi dettagli, e la Venere più antica del Tiziano era simile alla prima, ma con molte differenze, non solo di pennello."

Ma chi è la mente perversa? Dopo attente e argute indagini Adelio Rusconi arriva alla conclusione ***Quando il delitto è arte* è un giallo curioso e innovativo nel suo genere. Per chi ama il mondo dell'arte e il linguaggio dei fiori è un connubio vincente. Una lettura ricca di fascino, curiosa, che si distingue nel panorama letterario. Una trama perfettamente elaborata e una prosa fresca, ricca di metafore,**

caratterizzano in modo significativo questo romanzo. Personaggi finemente descritti, sia da un punto di vista intimo che intimistico, completano la lettura intrigante di un bel libro di genere.

Recensione di Gino Campaner per il blog "Giallo e cucina"

Quando il delitto è arte è il secondo romanzo scritto da Tiziana Viganò con protagonista il capitano Adelio Rusconi e la sua squadra, edito dalla Golem.

Il primo era stato *Sinfonia nera in quattro tempi* e in quella indagine Rusconi era ancora maresciallo. Sono passati tre anni da allora e molte cose sono cambiate, sia nella sua vita privata che in quella professionale.

In questo romanzo lo vediamo impegnato per risolvere un caso davvero complesso ed inquietante. Tutto ha inizio quando viene scoperto il cadavere di Silvia Leonardi, una assistente sociale. Il cadavere è composto sul letto in maniera molto particolare, non ci sono segni di violenza evidenti sul corpo, che è stato truccato e posizionato in modo che l'insieme ricordi una famosa opera pittorica.

In più c'è da dire che a quella visione il medico legale, Greta Hofer, ha avuto un crollo emotivo ed è fuggita via, senza fare i rilievi di routine. Cosa le ha causato questa reazione? Rusconi vuole capire cosa sia successo al membro della sua squadra, e scopre che la morte della Leonardi ricorda molto da vicino l'omicidio avvenuto tempo prima della allora coinquilina della Hofer, Lara De Santis. Per quel caso era stato arrestato il suo fidanzato. Per quel delitto, per il quale si è sempre proclamato innocente, l'uomo ha appena finito di scontare 14 anni di prigione. I sospetti cadono ovviamente di nuovo su di lui. Anche perché il modus operandi sembra proprio lo stesso. Ma ha un alibi, se pur traballante.

Ci sono quindi molti aspetti da chiarire e la squadra del capitano è chiamata a fare un profondo lavoro di indagine. Intanto gli omicidi continuano, e sono sempre più efferati. Qualcosa non quadra e si deve ricominciare tutto da capo. Rusconi comincia a dubitare delle sue capacità investigative ed attraversa un momento di forte crisi personale. Per fortuna, ma anche per la grande abnegazione della squadra, le indagini imboccano finalmente la strada giusta che li porterà fino al serial killer.

La Viganò confeziona un giallo molto accattivante, pieno di sorprese e di frequenti cambi di prospettiva. Ritmo sostenuto, situazioni coinvolgenti e verosimili. Nessuna evidente forzatura nella trama. **Un thriller classico nella accezione più positiva del termine. Un thriller che oltre alle consuete indagini ed agli spietati omicidi del serial killer mette in campo un interrogativo importante. Il colpevole di cruenti omicidi e poi veramente sempre "colpevole"? Senz'altro togliere la vita a qualcuno è sempre comunque un crimine orribile ed ingiustificabile, ma qualche volta chi lo commette lo fa sentendosi praticamente obbligato a farlo, perché, nel suo distorto percorso mentale, non aveva alternative. Chi è stato ucciso, ai suoi occhi, meritava di morire. L'aver subito violenze e soprusi non giustifica la vendetta. Ma non è proprio mai ammissibile? In nessun caso? Chi ha subito violenze fisiche e psicologiche da parte di qualcuno può permettersi di vendicarsi su chi è stato responsabile di quei crimini? Questi comportamenti certamente sbagliati meritano solo biasimo o qualche volta anche pietà e compassione?**

Sono gli interrogativi che attraverso questa vicenda l'autrice consegna al lettore che è così chiamato in coscienza a dare un parere.

In ultima analisi un romanzo ben costruito, non banale che permette di trascorrere piacevoli ore leggendo una storia sempre interessante.

Recensione di Patrizia Argenziano per il blog "Trillernord"

Questo giallo che racconta di donne che salutano prematuramente la vita per mano di un serial killer nasconde paradossalmente tra le pagine una sorta di atmosfera magica, forse **per la "perfezione" dei delitti**, forse **per un passato oscuro** che pian piano si fa largo tra le pagine o forse **per l'animo dei personaggi che possiedono una sensibilità unica sotto una dura scorza acquisita dopo anni di indagini, vittime e arresti.**

E' così, un giallo può essere puro intrattenimento o, come in questo caso, **un interessante viaggio alla scoperta dell'arte, alla scoperta del linguaggio dei fiori, alla ricerca spasmodica dell'interpretazione di una messa in scena perfetta. In tutto questo si materializzano i delitti, una vera opera d'arte, passatemi il termine.**

Se ne percepisce la perfezione, colgo la morbidezza del nastro di velluto, quel "non so che" nell'aria, il rossetto perfetto sulle labbra e poi la mano che cambia, sempre precisa ma più astiosa.

E' una danza di immagini, colori, profumi e odori che porta al nero assoluto.

Quale mente eccelsa può arrivare a confezionare morti così complicate?

Perché tanto lavoro per distruggere vite?

Un'indagine che mette a dura prova il capitano Adelio Rusconi e la sua squadra e che costringe tutti a fare un salto indietro nel tempo nonostante certi ricordi siano sempre molto dolorosi.

Il passato brucia, fa riflettere, anche invecchiare, al passato non ci si abitua ed è proprio per questo che le morti delle giovani donne fanno male, non lasciano indifferenti. Eppure in un labirinto senza via d'uscita dove la soluzione tarda ad arrivare, ci si ritrova a chiedersi se in fondo il carnefice non sia la vera vittima. Certo, anche chi indaga ha un ruolo difficile da digerire: intrufolarsi nelle menti altrui per carpirne i segreti più intimi, un lavoraccio.

Lasciamoci trasportare dal brivido delle indagini, dal fascino dell'arte ma anche dell'animo umano, questa vicenda ha molto da raccontare e da insegnare.

La vita è semplice ma noi sappiamo renderla estremamente complicata.

Recensione di Luisa Perlo per il magazine "Il font"

Tiziana Viganò, scrittrice appassionata dei misteri che fanno da propulsore alle azioni umane, è tornata al poliziesco riprendendo in mano le vicende dei suoi precedenti personaggi.

Per quanto attenta a privilegiare realtà possibili, se non addirittura vissute, **nel suo ultimo romanzo, "Quando il delitto è arte", si è spinta oltre la quotidianità, sino al confine tra normalità e follia.**

Si dice che spesso la realtà sia capace di superare la più ardita fantasia, ma la sequela di delitti che popolano le sue pagine ci dimostra che proprio quest'ultima non difetta all'autrice.

Siamo talmente immersi nel male che spesso non ci rendiamo conto di quali ne siano le vere origini, preferendo fermarci al fatto in sé, nella sua violenza distruttrice.

Tiziana Viganò, invece, non si accontenta di mettere in scena quelli che, a lungo, appaiono a chi indaga come dei delitti perfetti, ma **grazie alla sua formazione di psicologa seziona e analizza le azioni dei colpevoli** giungendo a darci non certo una scusante valida, bensì una motivazione.

[Sono ancora le donne](#) a essere scelte come bersaglio dall'assassino, per non smentire la convinzione da lei espressa in altre occasioni, e cioè che ci sia ancora molto da lavorare per sottrarle a questo infelicissimo primato.

Le cinque W di Tiziana Viganò

A fronte di un romanzo poliziesco [la regola delle cinque W](#) assume un'importanza fondamentale per la costruzione della storia, soprattutto per chi si appresta a leggerla ben sapendo che qualcosa gli verrà detto, qualcosa solo suggerito tra le righe, qualcosa del tutto celato, per poter arrivare al colpo di scena finale.

Tiziana Viganò non viene meno a questo presupposto e accompagna il lettore nei meandri di un'intricata vicenda, che dà del filo da torcere a chi indaga, passo dopo passo, senza fretta.

Who? Chi svolge la parte del leone nella vicenda?

E' Adelio Rusconi, nel romanzo precedente - "Sinfonia nera in quattro tempi" - maresciallo ed ora promosso capitano dei Carabinieri, un single poco più che quarantenne dall'acuto spirito di osservazione, dedito all'indagine sino a perderci il sonno per poter arrivare ad una soluzione.

Le donne? Di certo non è insensibile al loro fascino, ma ha avuto esperienze poco felici che lo hanno lasciato, come lui stesso dice, spennato come un galletto da combattimento.

Nella sua squadra si contano **collaboratori che lo ammirano e lo supportano, come il brigadiere Totò Lo Monaco e il medico legale Greta Hofer**, soprannominata *Ice* per il suo sangue freddo in ogni circostanza.

E poi il **colpevole, l'assassino** che lascia alle sue spalle vittime giovani e belle, moltiplicatesi all'improvviso dopo anni di latenza e di silenzio.

What? Che cosa rimette in moto l'attività del capitano rendendola frenetica?

Un delitto, tanto efferato quanto articolato, poiché chi lo ha compiuto ha lasciato la sua vittima composta sul letto, come se fosse la modella di un pittore in posa, priva di una ciocca di capelli e con a fianco un vaso di girasoli e basilico.

Nulla è stato lasciato al caso, la scena deborda di indizi adatti ad una analisi psicologica più che ad una indagine poliziesca...

When? Quando si colloca questa vicenda?

Tiziana Viganò concede al suo capitano circa due mesi di tempo per risolvere il caso, dall'8 settembre sino ai primissimi giorni di novembre.

Nemmeno tanto, se non fosse che al primo omicidio se ne aggiungono altri, ai quali si ricollega anche un vecchio cold case, gettando nella disperazione chi indaga, perché spesso Rusconi ha come la sensazione di essere beffato scientemente dal colpevole, sempre un passo avanti a lui, capace, nella sua benevolenza, di indurlo a seguire una pista giusta, per vederla interrotta subito dopo.

Where? Dove si muovono gli attori di questo dramma reale e non simulato su un palcoscenico teatrale?

Tutto parte da **Legnano**, comune facente parte della città metropolitana di Milano, ma per trovare finalmente delle risposte Adelio Rusconi dovrà spostarsi **in Svizzera, a Ginevra**, per poi improvvisare una vacanza forzata nella **Repubblica Dominicana**, luogo eletto dal killer per concludere in modo efficace e sorprendente il suo cammino.

Why? Perché questa serie di omicidi?

Perché ricomporre i cadaveri in modo pseudoartistico dopo averli portati alla morte senza che il loro corpo venisse minimamente deturpato? Perché questa ossessione artistica con l'aggiunta del corredo floreale?

E' la domanda più difficile a cui il capitano Rusconi deve rispondere, dal momento che la verità sguscia continuamente via dalle sue mani.

Arrendersi non fa parte del suo carattere e del suo *modus vivendi*, anzi, le difficoltà e gli intrighi che non tardano ad emergere lo spronano sempre di più, lasciandolo però sfinito, spossato, nel momento in cui tutto avrà il giusto fine.

Morte, arte, fiori e vendetta si intrecciano nelle pagine di Tiziana Viganò

Nel suo romanzo Tiziana Viganò ha dato al suo assassino vendicativo i connotati di **un Performer**, di un artista – o presunto tale – che dà vita ad opere d'arte uniche ed irripetibili nel loro genere, ogni volta costituite di materiale umano differente.

Il dramma di Rusconi è che i corpi utilizzati **in queste circostanze sono corpi morti, disposti in modo tale e corredati da particolari che li rendano riconoscibili come copie macabre di opere d'arte.**

Si susseguono, così, immagini che richiamano **la Venere di Tiziano o l'Olympia di Manet, la Venere degli stracci di Pistoletto, la Venus restaurée di Man Ray, la Venere a cassetti di Dalì, l'istallazione di Gaetano Pesce**, opere che hanno come elemento comune la figura femminile, antica o moderna.

E' questo aspetto che confonde il capitano sino a portarlo a battere strade inusitate, a chiedere l'aiuto di esperti in storia dell'arte, a darsi per capire quale esile legame ci possa essere tra le varie vittime, a studiare il linguaggio dei fiori per scoprire il messaggio lasciato dal killer, a scavare nel passato per cercare l'originario bandolo di questa intricata matassa.

Impossibile, poi, tenere a bada i media che stanno comportandosi da squali nei confronti di chi indaga e delle povere vittime, poiché la perfidia dell'assassino arriva al punto di pubblicare sui social foto di particolari dei cadaveri, generando il caos mediatico.

Non sarà un'intuizione esplosa nella mente a portarlo alla soluzione del caso, ma lo studio metodico di ogni particolare, di ogni possibile associazione di fatti legati al passato, il pozzo nero da cui il killer alimenta la sua follia.

Anche per Rusconi non sarà possibile attraversare indenne questo caso.

La sua vita privata ne uscirà frantumata, le convinzioni vacilleranno nello scoprire che il carnefice è stato a suo tempo vittima, che la potenza del ricordo è devastante, che **non esiste una linea precisa a separare bene e male.**

Troppo complesso è l'animo umano per tranciare giudizi netti, si può arrivare ad una relazione empatica con chi è ucciso ma anche con chi uccide, perché la malvagità umana si esercita con successo in ogni luogo, anche tra le mura domestiche, e in ogni tempo, da bambini come da adulti.

E si arriva infine a comprendere tutto, anche l'ammirazione riservata dal killer a chi lo sta braccando, anche l'idea che il delitto possa essere trasformato in un'opera d'arte.

“Chi è colpevole e chi è innocente? Tutti e nessuno. La soluzione è solo cambiare il nostro modo di relazionarci con gli altri, avere più attenzione alle fragilità, aiutare le donne che subiscono violenza, stare attenti ai segnali che i bambini mandano”.

Comprendere oggi, per sconfiggere il Male domani.